



ISSN 2240-7596

aip edizioni **srl**
aipsa

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**

N. 21
luglio - dicembre 2022

www.centrostudisea.it/ammentu
www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA (coordinatore), Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Roberto IBBA, Università di Cagliari (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Emanuela LOCCI, Università di Torino (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari. Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Fondazione "Mons.
Giovannino Pinna" onlus
Via Roma 4
09039 Villacidro (SU) [ITALY]
SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o Aipsa edizioni s.r.l.
Via Bolzano 12
09126 Cagliari [ITALY]
E-MAIL: aipsaedizioni@gmail.com
SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	5
Presentation	7
FOCUS	
<i>Miniere dismesse e riqualificazione ambientale in Sardegna</i>	9
A cura di Giampaolo Atzei, Martino Contu	
– GIAMPAOLO ATZEI, MARTINO CONTU Introduzione	11
– ROBERTO IBBA Appunti storici per un progetto locale: il colle di Monreale, le terme di Santa Mariaquas e le miniere di Sardara	15
– TARCISIO AGUS Dalle bonifiche ambientali alla valorizzazione dei vecchi siti minerari. Il ruolo del Parco Geominerario	26
– EMANUELA LOCCI Da miniere dismesse a musei minerari: il caso di Serbariu	36
RECENSIONI	45
– IIS ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE E PER GEOMETRI “L. EINAUDI” E LICEO SCIENTIFICO “G. BRUNO” DI MURAVERA Uruguay: politica, società, economia, cultura, a cura di Martino Contu (<i>Fabio Manuel Serra</i>)	47

Appunti storici per un progetto locale. Il colle di Monreale, le terme di Santa Mariaquas e le miniere di Sardara

Historical notes for a local project. The hill of Monreale, the thermal baths of Santa Mariaquas and the mines of Sardara

Roberto IBBA
Università di Cagliari

Ricevuto: 10.10.2018

Accettato: 16.11.2019

DOI: 10.19248/ammentu.447

Abstract

The Monreale hill has a significant historical and symbolic value for the populations of the surrounding settlements. Frequented since the Nuragic age, it has gone through all the historical phases of the island. Evidence of this is the castle, built between the 13th and 14th centuries, a defensive bastion of the giudicato of Arborea and later a tangible sign of the feudal power of the Carroz di Quirra. In the 19th century, mining activities developed in the hills, reaching their peak in the 20th century with the Monreale and Perda Lai mines. With the crisis of the 1970s, which affected the entire mining sector, the two mines closed down, leaving us with a great heritage of industrial archaeology. At the base of Monreale there is the thermal area of Santa Mariaquas, with the spring complex and the 19th century building incorporating the Roman baths. Frequented both in Roman times and during the Judicial period, the history of the thermal baths had its revival in the 19th century, when, after several failed attempts, the entrepreneur Filippo Bircocchi and the engineer Giorgio Asproni junior intervened. The early 20th century saw the birth of the new spa, which changed hands in the 1920s to the Rodriguez family and in the 1950s to the Mossa family. The valorisation of the area must be seen in its historical, archaeological and environmental complexity, with innovative and sustainable tools, such as the creation of an eco museum or a historical, cultural and natural park.

Keywords

Sardinia, local history, local development, baths, mines

Riassunto

Il colle del Monreale ha una forte valenza storica e simbolica per le popolazioni degli insediamenti circostanti. Frequentato fin dall'età nuragica, ha attraversato da protagonista tutte le fasi storiche dell'isola. Ne sono testimonianza il castello, edificato tra XIII e XIV secolo, baluardo difensivo del giudicato di Arborea e poi segno tangibile del potere feudale dei Carroz di Quirra.

Nel complesso dei colli si sviluppano nel XIX secolo le attività estrattive, che hanno il loro massimo splendore nel Novecento con i filoni del Monreale e di Perda Lai. Con la crisi degli anni Settanta, che investe tutto il settore minerario, le due coltivazioni cessano la loro attività consegnandoci un grande patrimonio di archeologia industriale.

Ai piedi del Monreale sorge l'area termale di Santa Mariaquas, con il complesso di sorgenti e l'edificio ottocentesco che ingloba le terme romane.

Frequentate sia in epoca romana, sia nel periodo giudiciale, la storia delle terme ha il suo rilancio nel XIX secolo, quando, dopo diversi tentativi falliti, intervengono l'imprenditore Filippo Bircocchi e l'ingegnere Giorgio Asproni junior. Nei primi anni del Novecento vede la luce il nuovo stabilimento termale, che passa di mano negli anni Venti ai Rodriguez e negli anni Cinquanta alla famiglia Mossa.

La valorizzazione dell'area deve essere vista nella sua complessità storica, archeologica e ambientale, con strumenti innovativi e sostenibili, come ad esempio l'istituzione di un ecomuseo o di un parco storico, culturale ed ambientale.

Parole chiave

Sardegna, storia locale, sviluppo locale, terme, miniere

1. Introduzione

Il colle del Monreale e le terme di Santa Mariaquas, nel territorio di Sardara, sono luoghi densi di storia che abbracciano cronologicamente un periodo che dal nuragico arriva fino all'età contemporanea. Monreale, terme e miniere possono essere interpretati come un sistema integrato di beni patrimoniali culturali attraverso una chiave di lettura storico-archeologica, ambientale e turistica.

In campo archeologico e storico la presenza di testimonianze nuragiche, di vestigia risalenti all'epoca romana, del castello medievale con il suo borgo e il villaggio di Villa Abbas, fino all'età moderna e contemporanea con i bagni termali e le miniere dismesse, rende quello spazio quasi un *unicum* per la varietà di aspetti che caratterizzano la sua identità e la complessità di luogo. A questi, vanno aggiunte le peculiari caratteristiche geologiche e ambientali, la presenza di due strutture ricettive termali e la possibilità di implementare il turismo sportivo e *en plein air*.

Alla base della progettazione culturale e paesaggistica dei luoghi, qualunque siano le finalità che si intendono perseguire, è però necessario approfondire la conoscenza storica, sia dal punto di vista diacronico, sia sotto l'aspetto situazionale. In questo contributo si proporrà la ricostruzione delle principali vicende storiche che hanno caratterizzato tre degli elementi principali del territorio preso in esame: i bagni termali, il castello di Monreale e le miniere di fluorite. In conclusione si proporranno alcuni suggerimenti per un progetto di sviluppo locale sostenibile e integrato¹.

2. I bagni termali di Sardara

La vicenda dei bagni termali caratterizza la storia politica sarda del XIX e del XX secolo. Nel 1805 Carlo Felice, all'epoca viceré di Sardegna, scrive al sovrano per evidenziare il penoso stato in cui versano le strutture dei bagni, frequentati da tantissime persone, ma per anni il problema delle terme viene accantonato².

Nel 1831 dalla Giunta per il Vaccino esprime la necessità di rendere nuovamente operative le terme di Sardara e la sorgente di San Martino a Codrongianus³. Tra il 1834 e il 1835 la Segreteria di Stato e l'intendenza generale affidano l'incarico di restauro delle antiche terme romane all'ingegner Orunesu. Nel 1839 il consiglio comunitativo di Sardara approva una mozione nella quale si chiede al governo di provvedere tempestivamente al restauro del vecchio edificio⁴.

Vista l'impossibilità di Orunesu di portare a termine il suo compito, la Giunta per il Vaccino decide di affidare l'incarico di ristrutturazione all'architetto Gaetano Cima, che elabora il progetto di risistemazione per una spesa complessiva di 64.504 lire⁵. I lavori si bloccano nuovamente per la mancanza di fondi⁶.

Si occupa ancora della questione termale don Giovanni Serpi Diana, che nel 1857 ritrova gli originali progetti del Cima, il quale per amicizia personale li concede

¹ Sugli aspetti metodologici sulla progettazione territoriale si veda ALBERTO MAGNAGHI, *Il progetto locale: verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino 2010.

² Per una sintesi delle prime azioni riguardanti i bagni di Sardara si veda ALVIERO CURRELI, *Sardara, Testimoniare Oggi*, Sardara 1992, pp. 92-126.

³ ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (d'ora in poi ASCA), Segreteria di Stato, II serie, v. 81.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Alcuni disegni sono esposti nei locali del municipio di Sardara. Altri disegni e stampe sono conservati presso l'Archivio storico comunale di Cagliari nelle Carte Cima, II, Bagni di Sardara.

⁶ ASCA, Segreteria di Stato, II serie, v. 81

gratuitamente, e li sottopone al consiglio provinciale, con il sostegno anche di Giovanni Battista Tuveri, che propone la costituzione di un consorzio tra Stato, Provincia e Comune per reperire i fondi necessari all'attuazione del progetto⁷.

Il 20 gennaio 1862, il Prefetto invita il consiglio comunale di Sardara ad affidare il progetto di ristrutturazione dei bagni a una società privata⁸. Il comune è disposto ad accordare tale concessione, ma in Sardegna non sono tanti gli imprenditori in grado di portare avanti un progetto che ha il valore, comunque notevole, di oltre 50.000 lire. Si punta dunque a un accordo tra Comune e Provincia, che impegna il primo a cedere i terreni delle vecchie terme e le sorgenti alla Provincia, e questa a costruire un nuovo stabilimento, non più nella località di *Santa Maria de is Acguas*, ma nel centro abitato. Si decide di riprendere il vecchio progetto del Cima, ma l'intesa sfuma perché all'interno del consiglio di Sardara non vi è unanime accordo sulla cessione delle terme alla Provincia⁹.

La Provincia avvia comunque degli studi per verificare la fattibilità del progetto: fanno parte della commissione istruttoria gli ingegneri Luigi Claudio Ferrero e Filippo Vivanet, i medici Luigi Zanda e Giuseppe Marci, e i chimici Vincenzo Salis e Efsio Cugusi.

Bisogna attendere il 1873 per l'aggiornamento del progetto di Cima a cura dell'ingegnere Giuseppe Dessì di Cagliari, che incrementa l'importo totale delle spese a circa 80.000 lire¹⁰.

Il consiglio comunale si riunisce nuovamente per discutere sul tema delle terme il 16 ottobre 1876: dopo la relazione del consigliere Onofrio Carboni, il consiglio vota un atto che prevede la realizzazione dello stabilimento secondo il vecchio progetto del Cima (aggiornato da Dessì), la richiesta di finanziamento per un quarto dei costi alla provincia e per un quarto al Governo, e per la copertura delle restanti spese delibera l'emissione di 300 azioni del valore di 100 lire¹¹.

Il 27 settembre 1881, il sindaco don Giuseppe Diana decide di formare un nuovo comitato, composto da nomi altisonanti della politica sarda: oltre allo stesso sindaco Giuseppe Diana Sanna, ne fanno parte i deputati al parlamento Francesco Salaris, Salvatore Parpaglia e Pietro Mameli Ghiani, i consiglieri provinciali Battista Piras, Antonio Cao Pinna e Efsio Carta, e il direttore del Credito Agricolo Eugenio Cau¹².

Il comitato decide di affidare la gestione delle acque termali a una società privata, e per il reperimento dei fondi inizia nuovamente la sottoscrizione azionaria e accende un mutuo presso gli istituti di credito locali¹³.

Dopo alcuni tentativi non andati a buon fine, nel 1896 giunge all'attenzione del consiglio comunale di Sardara e del sindaco Antonio OnnisGrussu, la proposta del cav. Filippo Birocchi¹⁴.

⁷ ANGELO MASCIA, *Le terme di Sardara nella Sardegna dell'800*, Della Torre, Cagliari 1995, pp. 41-42.

⁸ ASCA, Segreteria di Stato, Il serie, v. 81.

⁹ Ivi. Cfr. MASCIA, *Le terme di Sardara nella Sardegna dell'800*, cit., pp. 59-64.

¹⁰ Sui progetti delle terme di Sardara si veda A. SAIU DEIDDA, *Progetti ottocenteschi per le terme di Sardara*, in *Per una storia dell'acqua in Sardegna: atti del terzo Convegno internazionale di studi geografico-storici*, Isre, Nuoro 1990, pp. 229-253.

¹¹ MASCIA, *Le terme di Sardara nella Sardegna dell'800*, cit., pp. 94-109.

¹² ASCA, Segreteria di Stato, Il serie, v. 81.

¹³ MASCIA, *Le terme di Sardara nella Sardegna dell'800*, op. cit., pp. 110-112.

¹⁴ Filippo Birocchi è un personaggio noto nell'ambiente imprenditoriale sardo. Nasce a Castiglione d'Ossola nel 1844. All'età di circa tredici anni arriva in Sardegna, raggiungendo il fratello Giuseppe e collaborando con lui nella sua drogheria. A ventuno anni ottiene il diploma di droghiere e si associa al genero del fratello, Luigi Bertola. Dopo alcuni anni di collaborazione i due si separano, e il Birocchi apre un negozio di articoli per l'agricoltura a Cagliari, dove collabora, in qualità di socio, il nipote e genero Cesare Fantola. È anche amministratore della Banca d'Italia e Consigliere della Camera di Commercio di Cagliari. Nel 1892

Il dibattito in consiglio comunale è molto acceso, con una forte divergenza tra i favorevoli alla proposta del Birocchi (caldeggiata dal nobile don Raimondo Orrù Ruda) e coloro che invece propongono l'accensione di un mutuo per la costruzione di un modesto stabilimento di proprietà comunale (ipotesi cara a don Giuseppe Diana Sanna). Nel 1897, alla vigilia di Natale, il consiglio approva la proposta dell'imprenditore di origine piemontese.

Il 24 febbraio 1898 il notaio Reginaldo Anchisi fissa su un atto pubblico l'accordo tra il comune di Sardara, rappresentato dal sindaco don Filiberto Diana, e il cav. Filippo Birocchi per lo sfruttamento delle sorgenti termali di *Santa Maria de is Acquas*¹⁵.

L'accordo prevede la concessione per l'uso delle sorgenti delle acque termominerali nella località di *Santa Maria de is Acquas*, con le due parcelle di terreno su cui si trovano i ruderi del vecchio edificio delle terme romane.

In cambio, Birocchi si impegna ad arginare il torrente, bonificare i terreni, restaurare l'edificio delle terme romane adattandolo alla necessità dei bagni con la realizzazione di ventotto camerini, fabbricare una gualchiera e un lavatoio pubblico, realizzare ulteriori trentasei camerini per i bagni caldi e gli alloggi per gli operai. Inoltre deve garantire cure gratuite ai sardaesi e una fonte pubblica da cui poter attingere l'acqua. La durata della concessione è di sessant'anni, al termine della quale gli edifici costruiti e le sorgenti sarebbero tornate in possesso del comune di Sardara¹⁶.

Il cavalier Birocchi si associa con Giorgio Asproni junior, ingegnere minerario, nipote del famoso e omonimo deputato, che si occupa di realizzare i lavori e le costruzioni necessarie, oltre che contribuire per un terzo dell'investimento.

Il 29 marzo 1899 Filippo Birocchi muore a causa di un male incurabile. Subentrano nella società concessionaria delle acque termali la moglie, donna Eugenia Pirazzi, e i figli Eusebio, Giulio, Serafino, Filippo e Veronica¹⁷.

Lo stabilimento viene inaugurato nella primavera del 1900 e subito i quotidiani e le riviste riportano la notizia esaltando le virtù delle acque termali di Sardara¹⁸. La direzione sanitaria è affidata al dottor Renzo Giunti e si prosegue nella realizzazione delle opere previste dalla convenzione.

Nel 1921 gli eredi Birocchi e Giorgio Asproni cedono l'azienda a don Libero Rodriguez originario di Iglesias, nobile e imprenditore minerario. Rodriguez acquista anche diversi terreni appartenuti a Birocchi e la struttura dell'albergo, con un piano terra e due piani sopraelevati.¹⁹

Nel 1927 entra in vigore la nuova legislazione mineraria, con il Regio Decreto del 29 luglio, n. 1443, che sostituisce la vecchia normativa di derivazione piemontese²⁰,

fa parte della Commissione di sconto del Banco di Napoli, e la sua attività bancaria continua nel 1894 quando viene eletto presidente della Banca Popolare Cooperativa, che allora ha sede a Cagliari in via Manno. Nel 1889 viene eletto al Consiglio Comunale di Cagliari, e per diversi anni ricopre l'incarico di *Alternos* (rappresentante della municipalità) per i festeggiamenti di Sant'Efisio.

Una delle sue attività principali è il commercio di mandorle. In seguito ottiene diverse concessioni minerarie, come quello per lo sfruttamento della miniera di Cortoghiana nel 1892, e diversi appalti pubblici. Cfr. ABRAMO ATZORI, *Sardara e il suo santuario mariano*, Grafiche Ghiani, Monastir 1992, pp. 151-152.

¹⁵ L'atto si trova in diverse copie: nell'ARCHIVIO COMUNALE DI SARDARA e nell'ASCA, Atti notarili, sciolti, notaio Reginaldo Anchisi.

¹⁶ MASCIA, *Le terme di Sardara nella Sardegna dell'800*, cit., pp. 118-120.

¹⁷ Giulio e Veronica Birocchi scompaiono tragicamente nell'affondamento del piroscafo postale Tripoli nel 1918, cfr. CARLO FIGARI, *L'affondamento del Tripoli un siluro carico di misteri*, in «L'Unione Sarda», 2 agosto 2004.

¹⁸ MASCIA, *Le terme di Sardara nella Sardegna dell'800*, cit., p. 128.

¹⁹ Ivi, pp. 130-131.

²⁰ Legge sulle miniere, cave edusine, del 20 novembre 1859.

stabilendo la proprietà demaniale sulle miniere, ma lasciando in piedi le concessioni già in essere fino alla naturale scadenza. Ne scaturisce un lungo contenzioso tra il Comune e la famiglia Rodriguez sulla concessione delle acque e sulla proprietà dei terreni, che si conclude soltanto a metà degli anni Trenta²¹.

Nel 1939 don Libero muore a Iglesias, lasciando immobili e concessione alla moglie Ernesta Manca di Nissa e ai figli Adriana, Marcella, Giorgio e Carla.²²

Nel 1941 gli eredi Rodriguez chiamano a dirigere la clinica il medico Mario Mossa²³, che inizia un profondo processo di ammodernamento dell'albergo e delle altre strutture. L'attività durante il periodo del conflitto mondiale non si arresta, e il dottor Mossa utilizza i locali della clinica per accogliere alcuni malati, sfollati da Cagliari dopo i rovinosi bombardamenti del 1943 sulla città.

Nel 1948 Mossa diventa sub-concessionario delle acque termali e dello stabilimento, rinnovando ulteriormente le strutture. L'avvicinarsi della scadenza della prima concessione in capo agli eredi Birocchi provoca un nuovo contenzioso tra Comune e concessionari. Dopo un confronto acceso tra concessionari, Regione e Comune, è proprio quest'ultimo a soccombere: viste le difficoltà dell'amministrazione comunale nel presentare un piano di sfruttamento delle acque termali, nel 1959 la concessione è affidata per venticinque alla società Idroterme, il cui socio di maggioranza è il dottor Mossa²⁴.

Inizia allora la vicenda contemporanea delle terme di Sardara, con la lunga gestione da parte della Idroterme S.p.A, che negli anni Ottanta ha visto gradualmente ampliare il settore wellness, consolidando la posizione di leadership fra gli stabilimenti termali isolani.

Nei primi anni Duemila anche il Comune di Sardara ha ottenuto una nuova concessione mineraria per le acque termali sotterranee, che alimentano uno stabilimento di proprietà pubblica.

3. Il Castello di Monreale e il suo territorio tra età giudiciale e dominio feudale

Il castello di Monreale è costruito sul complesso di colli omonimo, all'altezza di circa 270 metri sul livello del mare, nel territorio comunale di Sardara. L'edificio e lo spazio circostante hanno un forte significato storico e simbolico per le comunità del territorio. Le campagne di scavo, che dal 1991 fino ad oggi si sono succedute sul sito, hanno portato alla luce reperti e strutture che hanno segnato una tappa importante per l'archeologia medievale sarda²⁵.

²¹ I documenti su questa annosa vicenda, in questa sede solamente sintetizzata, si trovano in Archivio del Distretto Minerario di Iglesias, Busta Sardara.

²² MASCIA, *Le terme di Sardara nella Sardegna dell'800*, cit., pp. 132-133.

²³ FERNANDO CABONI, *Il diario di Mena Ibba: un breve cenno sull'operato dell'ortopedico dott. Mario Mossa di Nuraminis e dell'ex direttrice Giuseppina Lai in Espis dell'istituto Infanzia lieta di Cagliari*, Grafiche del Parteolla, Dolianova 2004, pp. 81-92.

²⁴ Per la ricostruzione dettagliata delle vicende si rimanda a ROBERTO IBBA, *Le élite sarde l'acqua calda: le terme di Sardara all'inizio del XX secolo*, in «Ammentu», a. III, n. 1, 2013, pp. 250-262. Si veda anche la pubblicazione di GIANLUIGI ABIS, *Sardara e le sue terme*, GIA, Cagliari 2016, che mette a disposizione una buona collezione documentaria.

²⁵ Per una ricognizione storica e bibliografica sugli scavi archeologici nel Monreale si fa riferimento in questo saggio a FRANCESCA ROMANA STASOLLA, *Per un'archeologia dei castelli in Sardegna: il castrum di Monreale a Sardara (VS)*, in «Temporis Signa. Archeologia della tarda antichità e del medioevo» (Spoleto), n. V, 2010, pp. 39-54, e alla consistente bibliografia contenuta. Per una panoramica più ampia si veda anche DONATELLA COCCO, LUISANNA USAI, *Archeologia a Sardara. Da Sant'Anastasia a Monreale*, Quaderni didattici, n. 1, a. 2003, Cagliari 2003, e alla bibliografia in esso contenuta.

Non è stato ancora possibile individuare una data certa della costruzione del castello: gli scavi sembrano far intuire che il complesso sia stato edificato sopra manufatti già esistenti in epoche precedenti²⁶.

Il castello di Monreale è stato una struttura *polifunzionale*²⁷ assolvendo al suo ruolo di fortificazione militare, palazzo di governo, deposito di derrate alimentari e punto di controllo del territorio.

Nel noto documento del 1206, in cui il giudice cagliaritano Guglielmo e quello arborense Ugone²⁸, fissano i confini dei rispettivi giudicati, in «sa bia ki bant dae Sellori et Santu Ganuinu, et kii est sa pedra fitaki si clama Pedra de miliariu»²⁹, il castello non è menzionato, ma è verosimile che all'epoca sul colle sia già presente una fortificazione³⁰.

Un concio, databile tra il 1275 e il 1276, riporta il nome di un certo magister P. Murisinus³¹ rivela una possibile opera di ristrutturazione e di costruzione di edifici fortificati da parte del giudice d'Arborea Mariano³². Il castello è uno dei tre edifici difensivi del confine meridionale del giudicato assieme a quelli di Arquentu (Arbus/Guspini) e Marmilla (Las Plassas).

Nel 1308 il possesso del castello di Monreale è in capo ai giudici di Arborea, Mariano e Andreatto, ma fino ad allora è amministrato per loro conto dai pisani³³. Possiamo presumere che in epoca giudicale il maniero, e forse il borgo, siano compresi nel *rennu* del giudicato: i beni che il giudice amministra nella sua veste pubblica³⁴. La famiglia dei Bas-Serra utilizza costantemente il castello nei periodi di pace: il giudice Ugone, sofferente per la gotta, passa diversi periodi al castello per usufruire delle acque termali sgorganti nella vicina Villa Abbas. Nel testamento di Ugone (1336) è citato il castellano Marianu de Villa³⁵.

Con il pretesto di recarsi ai bagni del Monreale, Sibilla de Moncada, moglie di Giovanni, fratello di Mariano IV, riesce a scampare alla cattura ordinata dal cognato, quando tra i due fratelli scoppia la crisi per le diverse strategie sul governo del giudicato. E ancora, Eleonora d'Arborea imprigiona nelle carceri del castello il suo *majore de camera*, Francesco Squinto, accusato di congiurare contro la famiglia giudicale³⁶.

Durante le alterne vicende della guerra tra Aragona e Arborea³⁷, il castello è al centro di alcuni episodi legati al conflitto: nel 1323, durante l'assedio di Iglesias da parte delle truppe catalane, la moglie dell'infante Alfonso, Teresa d'Entença, è ospite nel

²⁶ Su alcune ipotesi costruttive si rimanda a IRENE MUSA, *Il castello di Monreale di Sardara: influenze italiane e europee nel giudicato di arborea del XIII secolo*, Tesi di laurea, Università di Firenze, a.a. 2018-2019.

²⁷ Sul concetto di polifunzionalità dei castelli e di altri edifici pubblici o religiosi cfr. CARLO TOSCO, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*, Torino 2003, pp. 3-19.

²⁸ Sulla Sardegna giudicale si veda GIAN GIACOMO ORTU, *La Sardegna dei Giudici*, Nuoro 2005.

²⁹ Il testo del documento è riportato in ARRIGO SOLMI, Un nuovo documento per la storia di Guglielmo di Cagliari e dell'Arborea, in «Archivio Storico Sardo», vol. IV, a. 1908, pp. 193-212.

³⁰ Una ricognizione storica sul castello di Monreale si trova in MASSIMO PITTI, *Note storiche sul castello di Monreale*, in VALENTINA GRIECO (a cura di), *I catalani e il castelliere sardo*, «Roccas», Oristano 2004.

³¹ PIER GIORGIO SPANU, *Un'epigrafe del XIII secolo dal Castrum Montis Regalis*, in ANTONIO MARIA CORDA (a cura di) *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, vol. II, Senorbi 2003, pp. 915-929.

³² *Ibidem*.

³³ VICENTE SALAVERTE Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterranea de la Corona de Aragón*, vol. II, CSIC, Madrid 1956, docc. 20-22, p. 509.

³⁴ ORTU, *La Sardegna dei Giudici*, cit., pp. 77-82.

³⁵ PASQUALE TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, t. I, Torino 1861, p. 706.

³⁶ Cfr. PITTI, *Note storiche sul castello di Monreale*, cit.

³⁷ Sulle vicende della conquista aragonese della Sardegna si veda BRUNO ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Torino 1987.

castello, all'epoca controllato da Ugone II³⁸. Il possesso del castello è confermato nelle mani di Ugone anche nel 1328³⁹.

In seguito alla rottura dell'alleanza tra Aragona e Arborea, il Monreale diventa il baluardo meridionale dal quale il nuovo giudice Mariano IV controlla, difende e amministra il suo giudicato⁴⁰. Con tutta probabilità, l'edificio è in grado di ospitare la corte giudiciale, con le strutture amministrative e una consistente guarnigione militare. Lo stesso giudice ordina, con tre lettere spedite dal castello di Serravalle (Bosa), ad Azzone de Modena e Ciro de Sori, suoi luogotenenti campidanesi, l'acquisto di grandi quantità di grano da ammassare nel castello di Monreale e nella città di Oristano, in modo da poter resistere nell'eventualità di un lungo assedio da parte degli aragonesi⁴¹. Il castello viene quindi dotato di imponenti cisterne e magazzini per il deposito di granaglie e derrate alimentari⁴².

Il borgo del castello, scavato recentemente dagli archeologi⁴³, trova un riscontro documentale nella cosiddetta Pace di Eleonora del 1388 sottoscritta anche da Fuliado de Serra, luogotenente del borgo del castello, con Nicolau de Uras, Ispineddu de Castav, Petro Corbeddu, Francisco Uda, GunarioVirdis, Gantinu Mameli, DominghoSedda, Comita de Ledda, Gantino de Loy, Comita Lachonesu, Comita Pardis e Benedicto de Sogos, tutti abitanti del borgo di Monreale⁴⁴. Nello stesso documento sono citati anche il *majore de villa* di Villa d'Abbas, Joanne de Archa, i giurati Comita de Serra, Fuliado Calleo, Bartolo Valleda e Aulino de Figos, e gli abitanti Comita Pinna e Gilardo Pigha⁴⁵.

Questi insediamenti "resistono" probabilmente fino ai primi anni del XV secolo, quando vengono abbandonati, con il conseguente trasferimento degli abitanti nella vicina Sardara.

Il castello riprende il suo ruolo militare nel 1409, quando Guglielmo di Narbona affronta nella battaglia campale di Sanluri Martino il Giovane, sovrano di Sicilia ed erede dei regni catalano-aragonesi. Gli eserciti si scontrano il 30 giugno nella località che ha poi preso il nome di *Su bruncu de sa battalla*, nei pressi del borgo di Sanluri. Ad avere la peggio sono le truppe del visconte di Narbona, costrette a una rovinosa ritirata. Una parte dell'esercito giudiciale, secondo la tradizione, è brutalmente sterminata dagli aragonesi nella zona chiamata *S'occidroxiu*, mentre il visconte, con gran parte dei superstiti, si rifugia nel castello di Monreale. Pere Tomic, storico catalano, ricostruisce la battaglia nella sua cronaca⁴⁶; lo Zurita nei suoi *Anales* ci indica con maggiore precisione che la ritirata del visconte di Narbona, braccato dalle truppe catalane, si conclude nel «castillo de Moreal»⁴⁷. Anche l'arcivescovo turritano, Giovanni Francesco Fara, nel suo *De rebus Sardois*, cita il castello di Monreale come rifugio del visconte di Narbona⁴⁸.

³⁸ JERONIMO ZURITA, *Anales de la Corona de Aragon*, t. II, libr. VI, cap. 53, Zaragoza 1610, p. 59.

³⁹ Cfr. JOAN ARMANGUÈ, ANNA CIREDDU ASTE, CATERINA CUBONI (a cura di), *Proceso contra los Arborea*, Pisa 2001.

⁴⁰ PITTI, *Note storiche sul castello di Monreale*, cit., p. 167.

⁴¹ Le lettere sono contenute in LUISA D'ARIENZO, *Carte reali e diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970, pp. 218-219.

⁴² GIUSEPPE SPIGA, *Note sul castello di Monreale*, in *Appunti storici su San Gavino Monreale*, Oristano 1982, p. 194.

⁴³ Cfr. STASOLLA, *Per un'archeologia dei castelli in Sardegna*, cit.

⁴⁴ TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, cit., t. I, doc. CL, pp. 832-833.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ PÈRE TOMIC, *Histories e Conquestes del reyalme Darago e principat de Cathalunya*, Barcellona 1519.

⁴⁷ ZURITA, *Anales de la Corona de Aragon*, cit., t. II, libro X, f. 451-452.

⁴⁸ GIOVANNI FRANCESCO FARA, *De rebus Sardois*, Cagliari 1580. La citazione è inserita, con una traduzione di Enzo Cadoni, in RAFAEL CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *La batalla de SentLuri. Textos y documentos*, Sanluri 1997, pp. 5-6.

Nell'archivio della Corona d'Aragona sono conservate alcune lettere che Martino il Vecchio, re d'Aragona e padre del re di Sicilia, spedisce alle cancellerie dei regni alleati. Le missive, inviate da Barcellona e datate 14 luglio 1409, informano sull'esito della battaglia di Sanluri e confermano la ritirata del visconte tra le mura sicure del castello di Monreale⁴⁹.

Considerata la posizione strategica del maniero e la produttività del territorio circostante, il castello è affidato a fedeli castellani di origine iberica e le contrade del Monreale e della Marmilla sono amministrate da funzionari regi. In un primo momento (1410) è lo stesso comandante dell'esercito regio, Pietro Torrelles, a occupare il castello con le sue truppe. Solo nel 1420, la baronia di Monreale, assieme a quella della Marmilla (e per un certo periodo la città di Bosa), sono infeudate a Guglielmo Raimondo de Moncada, militare ed esponente di una delle più importanti famiglie aragonesi⁵⁰. Dopo la morte del Moncada, avvenuta intorno alla metà del XV secolo, il castello e della baronia sono contesi tra i Besalù e i Carroz: questi ultimi riescono a spuntarla dopo un lungo processo.

Nel 1470 esplode la crisi tra il viceré Nicolò Carroz e il marchese di Oristano Leonardo Alagon: il 14 aprile le truppe si scontrano nei pressi della chiesetta di San Salvatore, vicino al villaggio di Uras. L'esercito di Alagon riporta una schiacciante vittoria, costringendo i soldati del viceré a ritirarsi nel castello di Monreale. Alagon occupa quindi i territori del Monreale, del Parte Montis, del Parte Valenza e della Marmilla. Nello stesso anno, anche il castello viene espugnato dopo un estenuante assedio: il castellano Bernardo de Montbui si arrende solo dopo aver terminato tutte le scorte di acqua, cibo e armi.

Nel 1474, in seguito a un patto di concordia, il castello torna nelle mani della corona, ma gli attriti tra il Carroz e l'Alagon non si attenuano e, nel 1477, l'esercito del marchese, guidato da Nicola Montonaro, assedia nuovamente il forte, invadendo i villaggi circostanti. L'esercito del viceré riesce ad evitare la disfatta grazie all'aiuto dei vassalli ogliastrini della contea di Quirra⁵¹. Lo scontro volge al termine quando, nel 1477, il sovrano Giovanni II condanna per felonìa e lesa maestà gli Alagon e i loro alleati, confiscando il Marchesato di Oristano e incamerandolo nel patrimonio regio. Con questa sentenza vengono incamerati tutti i castelli, compreso quello di Monreale⁵². La battaglia campale tra le truppe marchionali e quelle viceregie si combatte il 19 maggio 1478 a Macomer: Leonardo Alagon, e il suo alleato Giovanni De Sena, sono sconfitti e costretti ad abbandonare l'isola. Il castello di Monreale perde progressivamente la sua importanza militare per assumere una rilevanza maggiore sul piano politico e amministrativo.

Dopo la rivolta dell'Alagon, i territori del Monreale e di parte della Marmilla sono definitivamente infeudati ai Carroz⁵³ e concessi in allodio alla contessa Violante nel

⁴⁹ ARCHIVIO DELLA CORONA D'ARAGONA (d'ora in poi ACA), Real Cancelleria, reg. 2228, fol. 25 v°-26; ACA, Real Cancelleria, reg. 2163 fol. 108, contenute in CONDE Y DE MOLINA, *La batalla de SentLuri. Textos y documentos*, cit., pp. 41-51. Si veda anche LUISA D'ARIENZO, *Documenti sui Visconti di Narbona e la Sardegna*, vol.1, Padova 1977, doc. 5, p. 5.

⁵⁰ ASCA, Antico Archivio Regio, Procurazione Reale, BC3, carta 52r. Si veda anche ALBERTO BOSCOLO (a cura di), *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 1993.

⁵¹ ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, cit., pp. 185-186.

⁵² TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, t. II, docc. LVIII-LXX, pp. 90-100.

⁵³ ASCA, Regio Demanio, Feudi, Marchesato di Quirra, v. 56, Concessione di Ferdinando II a Violante Carroz (1480), copia allegata all'atto di confisca del marchesato di Quirra, 1744. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (d'ora in poi ASTO), Paesi, Sardegna, Materia Feudale, Registri feudi, mazzo 11.

1504⁵⁴. In un successivo documento del 1527, che conferma i possedimenti allodiali dell'ormai defunta Violante⁵⁵, sono nominati il castello e la villa spopolata compresa dentro le mura⁵⁶.

Il castello diventa probabilmente un punto di controllo per quella porzione del grande feudo di Quirra: i ritrovamenti di ceramiche pregiate fanno intuire che la struttura sia stata la dimora di importanti funzionari feudali o regi. Sono di particolare rilevanza alcuni reperti databili dal XVI al XVII secolo, tra cui un frammento vitreo con l'insegna dei pali aragonesi e un piatto, di probabile fattura valenzana, raffigurante un volatile⁵⁷.

Da un documento prodotto durante la fase del riscatto feudale (1836-38) emerge una certa frequentazione da parte dei feudatari di Quirra, o dei loro podatari, del castello: «Sembrava piuttosto verosimile essendo le antiche tradizioni che ne accennano i comuni che recandosi i conti di Quirra al castello di Monreale per farvi qualche temporanea dimora, solessero per ossequio o per mandamento dominicale, i terrazzani soggetti per loro provvigione di vettovaglie e anche di legna per gli occorrenti loro usi e bisogni, e da queste ossequiali offerte siano stati in progresso di tempo anche dopo la loro partenza convertite in prestazioni pecuniarie le quali perciò secondo le massime adottate dalla stessa regia delegazione debbono affatto eliminarsi dalle rendite feudali»⁵⁸.

Il colle di Monreale è anche soggetto all'uso ademprivile per pascolo, legnatico e erbatico a favore delle popolazioni dei villaggi della baronia (Sardara, Pabillonis, San Gavino, Guspini, Arbus e Gonnosfanadiga). Dopo l'abolizione del feudalesimo, il colle di Monreale entra nella disponibilità del comune di Sardara⁵⁹.

4. Le miniere di Monreale e Perda Lai

I primi cenni di ricerche minerarie sul colle del Monreale risalgono alla metà del Settecento, secondo quanto ha riportato il sacerdote Abramo Atzori in un suo opuscolo⁶⁰. Nel 1762 il governo autorizza una serie di sopralluoghi e sondaggi in vari luoghi della Sardegna, già esplorati da esperti inglesi e svedesi: ci si riferisce in particolare alla sfortunata esperienza di Charles Bronder, Charles Holtzendorf e Charles Gustav Mandel, che in quegli anni edificano una fonderia nel territorio di Villacidro.

Il protagonista di questa prima fase esplorativa è l'ingegnere Pietro Belly, direttore del Dipartimento delle miniere del Regno, che nelle sue perlustrazioni sosta anche a Sardara, da dove spedisce una lettera datata 3 giugno 1767⁶¹. Il Belly è un importante

⁵⁴ Copie di questa fondamentale concessione allodiale si trovano nei principali archivi: ASCA, Regio Demanio, Feudi, Marchesato di Quirra, v. 55; ASTO, Paesi, Sardegna, Materia feudale, Registri, mazzo 13. La concessione allodiale segna la «patrimonializzazione» del feudo: Violante può disporre dei suoi possedimenti, donarli e venderli (operazione che deve essere approvata dal sovrano), senza che possano tornare in mano alla Corona.

⁵⁵ Su Violante Carroz si veda MARIA MERCÈ COSTA, *Violante Carròs, Contessa di Quirra*, Iris, Oliena 2004.

⁵⁶ ASCA, Regio Demanio, Feudi, Marchesato di Quirra, c. 55.

⁵⁷ Sulle ceramiche del Monreale cfr. FRANCESCA CARRADA, *Ceramiche dal castello di Monreale*, in ROSSANA MARTORELLI (a cura di), *Città, territorio produzione e commerci nella Sardegna medievale: studi in onore di Letizia Pani Ermini, offerti dagli allievi sardi per il settantesimo compleanno*, AM&D, Cagliari 2002, pp. 379-417. Per le ceramiche di uso comune si veda FABIO PINNA, *Le ceramiche d'uso comune del castello di Monreale (Sardara): considerazioni su morfologia e funzione di alcuni recipienti forati*, ivi, pp. 419-445.

⁵⁸ ASCA, Regio Demanio, Feudi, Marchesato di Quirra, c. 83.

⁵⁹ ASCA, Segreteria di Stato, Il Serie, c. 81.

⁶⁰ ATZORI, *Sardara e il suo santuario mariano*, cit., p. 99.

⁶¹ *Ibidem*.

tecnico, all'epoca gestore della fonderia di Villacidro e concessionario di alcuni filoni a Montevecchio. Probabilmente l'ingegnere piemontese e accademico delle Scienze di Torino deve aver preso informazioni anche sui giacimenti di piombo argentifero del Monreale.

Alberto Ferrero della Marmora nel suo Itinerario cita la presenza di un filone di ferro ossidato nel Monreale⁶². Quintino Sella nella sua ricognizione sulle miniere sarde elenca quattro concessioni esplorate nel territorio di Sardara: *CorongiuCrabas*, *Pala sa Bingia*, *Sa Furca de Ant.Gio.*, *S'Arroia is Codis*⁶³.

I sondaggi minerari in questi siti sono verosimilmente gli stessi che Atzori cita nel suo testo, quando segnala alcune esplorazioni effettuate sul versante settentrionale del Monreale verso la fine degli anni Quaranta del XIX secolo. Nel 1855 è attestata un'attività mineraria maggiormente organizzata: un certo Luigi Ravello, nativo di Genova, *lavorante* nelle miniere di Sardara è sepolto nel cimitero parrocchiale il 27 luglio. In quello stesso anno un altro minatore, il piemontese Giuseppe Secchia, muore a Sardara. I documenti del defunto sono rilasciati al comune dalla Società Montevecchio. L'attività è verosimilmente abbastanza frammentata e discontinua, tanto da essere interrotte sul finire degli anni Ottanta dell'Ottocento⁶⁴.

Agli inizi del XX secolo, il nobile Libero Rodriguez, già concessionario delle terme, rileva un filone di piombo ma non si prodiga nella ripresa delle attività di estrazione⁶⁵. Bisogna aspettare la seconda metà del Novecento per registrare un'attività estrattiva di un certo rilievo che si protrae con continuità. I siti minerari si situano sempre nel complesso dei colli del Monreale, che costituiscono una permanenza paleozoica risalente a 4-500 milioni di anni fa all'interno di un'area di più recente formazione.

La Società Monreale per lo sfruttamento dei filoni sardeasi viene costituita nel 1949. Nel 1953 i lavori si concentrano sul filone *Speranza* e *Maria* con i pozzi *Giulia* e *Peddis* che raggiungono la quota di circa 100 metri sul livello del mare. Nello stesso periodo sono realizzati due impianti per il trattamento del materiale: il primo lavora circa 180 tonnellate al giorno di fluorite di grado acido al 97% e grado metallurgico al 90%; il secondo (proveniente dalla ex miniera di Gonnosfanadiga) produce circa 70 tonnellate al giorno di fluorite di grado acido al 98%.

Nei primi anni di attività il materiale è lavorato in loco, in seguito viene costruita una nuova laveria ad Assemini, che raccoglie anche il minerale dell'altro sito minerario localizzato a Silius. La concessione, nel 1969 passa proprio alla Mineraria Silius che continuerà l'attività e costruirà un nuovo pozzo.

Una seconda concessione mineraria nel territorio di Sardara è quella della Società Perda Lai, che si estende nell'area meridionale del Monreale. I primi lavori iniziano nel 1956 e l'anno successivo la concessione passa alla Società Mineraria Sarda che scava i filoni *Fiorella*, *Maria Laura* e *Lionello*. Nel 1962 la concessione passa di mano alla Montecatini Edison che la amplia da 42 a 62 ettari. L'estrazione della fluorite si protrae per circa un decennio, fino a quando la società rinuncia alla concessione (1971)⁶⁶.

⁶² ALBERTO FERRERO DELLA MARMORA, *Itinerario dell'Isola di Sardegna*, vol. 2, Ilisso, Nuoro 1997, p. 104.

⁶³ QUINTINO SELLA, *Sulle condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna: relazione alla commissione parlamentare e d'inchiesta*, Ilisso, Nuoro 1999, pp. 115-126.

⁶⁴ Ivi, p. 100.

⁶⁵ Ivi, p. 101.

⁶⁶ Le informazioni più complete sulle miniere sardeasi sono estratte da NICOLA CAREDDU, MASSIMO SCANU, *Ricostruzione storica delle miniere di Monreale e Perda Lai - Ipotesi di progetto per la riqualificazione a fini turistici*, in «Quarry and Construction», Marzo 2008, pp. 31-38, a cui si rimanda per la bibliografia tecnica.

L'attività delle miniere sarde si protrae per poco più di un ventennio, un periodo relativamente breve rispetto alle esperienze dell'Arburese-Guspinese. Tuttavia, nella memoria dei sarde è ben consolidato il ricordo del lavoro, sia maschile, sia femminile, nella miniera. La ricaduta occupazionale del sito minerario è stata sicuramente un importante diversivo rispetto al lavoro agricolo, largamente prevalente nell'area. Al progressivo abbandono della terra corrisponde una maggiore occupazione nella miniera e poi nei poli industriali di Villacidro e Assemini. Il processo di inserimento nelle imprese minerarie ha alimentato la presa di coscienza di classe e favorito lo sviluppo del movimento dei lavoratori e delle lavoratrici.

5. Prospettive di sviluppo

Questo sintetico excursus storico sui tre siti principali del Monreale vuole essere propedeutico all'elaborazione di un piano di sviluppo che investa l'intero compendio e i tre comuni (Sardara, San Gavino e Pabillonis) che hanno il riferimento storico, simbolico e religioso in quest'area.

Nei decenni passati sono stati portati avanti diversi progetti di recupero e riqualificazione delle strutture. Nel sito del castello sono state condotte cinque campagne di scavo archeologico, l'ultima recentemente conclusa con le indagini sul borgo medievale, e a più riprese si è intervenuti sul mastio e sulle mura. Molti degli oggetti e dei reperti sono stati musealizzati ed esposti nel Museo Villa Abbas di Sardara, altri giacciono nei depositi della Soprintendenza.

L'area termale negli ultimi quarant'anni ha beneficiato di una serie di contributi europei, nazionali e regionali che hanno permesso la sistemazione dell'area verde, la costruzione dell'anfiteatro, il consolidamento dei vecchi bagni romani e della ex bottigliera, la costruzione di un nuovo albergo termale. Le miniere sono invece le strutture su cui ci sono stati meno interventi sostanziali, se non per sistemare la viabilità rurale e mettere in sicurezza i siti.

Gran parte degli interventi è stata dunque di carattere materiale, per evitare la decadenza delle strutture e per ampliare le prospettive di uno sviluppo turistico nel settore termale.

Oggi, una parte di quegli edifici ha nuovamente bisogno di manutenzione ma, soprattutto, è necessario pianificare lo sviluppo sostenibile dell'intera area con la partecipazione delle comunità.

Lo sviluppo deve essere guidato dai principi della crescita sociale, culturale ed economica delle comunità, della sostenibilità ambientale ed economica degli interventi, della tutela e della salvaguardia del paesaggio.

Tra gli interventi prioritari: per il castello il completamento degli scavi nel borgo, la sistemazione e la messa in sicurezza del percorso per la fruibilità del pubblico; per il compendio termale è necessario garantire l'accesso ai bagni termali e portare avanti la progettazione condivisa per la realizzazione del Parco Termale; per le miniere sarà fondamentale la messa in sicurezza e il recupero degli edifici (es. palazzina della direzione), nonché la realizzazione di percorsi ambientali e naturalistici. L'intera area potrebbe diventare un parco storico-ambientale con una gestione coordinata e integrata con il Parco Geominerario della Sardegna.

È un percorso che si deve inserire nel solco di quanto già avviato in passato dalle comunità e non può prescindere dalle radici storiche, culturali e ambientali di quei luoghi.